

INTIMITA' IRONICA E TRAGICA NELLA COMMEDIA IN SCENA ALLO STABILE DI GENOVA

Tre sorelle per Krejča senza cecovismo

DAL NOSTRO INVIATO GENOVA — Spaccioso, in quietante spaccioso questo Le tre sorelle di Cecov, andato in scena l'altra sera al Genovese, nel cartellone del Teatro Stabile, per la regia del grande cecolovaco Otonar Krejča: spettacolo che, nel rispetto assoluto del testo (tre ore esatte di allestimento), fa piazza pulita, senza clamori, ma con un colpo di spugna netto, delle due convenzioni più resistenti del cosiddetto cecovismo: quella dell'intimità lardo-crepuscolare e quella della commedia da moderno vaudeville dell'assurdo.

La regia fa piazza pulita delle convenzioni legate al testo e al suo celebre autore. Uno spettacolo di alto livello affidato a interpreti disuguali. Ottimi la Mazzantini e De Ceresa



Anna Bonaiuto, Margaret Mazzantini, Claudio Puglisi e Marzia Ubaldi in un momento dello spettacolo, che è ricco e complesso

una nevrosi deambulatoria prende tutto e tutti, la parola, a tratti, pare disarticolarsi, nel flash breve, straziante, dei congedi, della rinuncia definitiva, e quando l'annuncio della morte di Tuzenbach in quello viene sussurrato, le tre Proserov palano scosse da un falotico shatter d'all di falene impazzite, le celebri battute finali, tradizionalmente sommesse, vengono urlate quasi a scherno, come la profezia di un'impossibile salvezza.

Abbiamo invano tentato di restituirci un'impressione d'insieme di uno spettacolo ben altrimenti ricco e complesso. Degli interpreti diremo, concautamente, che ci hanno persuaso la Irma inquiete, tesa sin nel giovanile entusiasmo, e poi come spazzata su se stessa, della giovane Mazzantini, cui conferiamo piena fiducia per il futuro; la Massa malinconicamente sfiduciata e poi quasi uccisa dentro dall'amore inatteso e svanito, di Marzia Ubaldi; l'Olga, repressa nel suo groviglio di tensioni, sino all'urlo soffocato, di Anna Bonaiuto. E' il terzo che conta, come da titolo: cui vorremmo aggiungere il rivale, robustamente pessimista, Cebutykin del De Ceresa.

Al quarto infine, in quel frangere d'alberi inerti, sospesi a mezz'aria, è un'inquietudine fremente a esplodere.

fare, senza riuscirci a fondo, da fulcro dell'attenzione, impedito com'è dagli interventi, a rottura, di quello Tuzenbach, dell'alezioso Solony, dell'entusiasta Kulygin, dello strambo Cebutykin. Ma se poi d'ironia s'avvicina il marito Andrej, professore di scena, il suo gioco d'assurdo: fughe impotenti, evasioni inutili da quell'epicentro, mentre il dettato degli interpreti si fa via via più concitato, la tensione gestuale s'accampa, una goffa corporeità suggerisce soluzioni di grottesca evidenza.

Così diventa Shakespeare se è tradotto da Eduardo

ROMA — E' appena scritta per i tipi di Einaudi la traduzione che Eduardo De Filippo ha fatto in napoletano di «La tempesta» di William Shakespeare. «Tradurre Moliere e Shakespeare — ha scritto in proposito Eduardo — è stato da sempre un mio desiderio, ma l'impegno di presentare al pubblico una commedia all'anno — tra lo scrivere, il provare e il recitare, senza contare il lavoro di capocomico — non mi lasciava il tempo per farlo.

«L'anno scorso venne a pranzo da me Giulio Einaudi, mi parlò della sua nuova collana di «Scrittori tradotti da scrittori» e mi chiese se volevo tradurre una commedia di Shakespeare. Fu ben felice di accettare e scelsi «La tempesta». La magia, i trucchi di scena, le creature soprannaturali che popolano questa commedia mi ricordano da vicino un'interessante esperienza teatrale che vissi a 19-20 anni, quando recitavo nella compagnia di Vincenzo

Scarpitta, il quale decise di riprendere un genere teatrale antichissimo, la «Féerie» seicentesca. «Ho cercato d'essere il più possibile fedele al testo, come, a mio parere, si dovrebbe essere nel tradurre, ma non sempre ci sono riuscito — ha detto ancora Eduardo — Talvolta, specie nelle scene comiche, l'attore in me si ribellava a giochi di parole ormai privi di significato, e allora ho cambiato; altre volte ho sentito il bisogno di aggiungere alcuni versi per spiegare meglio a me stesso e al pubblico qualche concetto o per far risaltare il grande amore profetico di Prospero per Miranda.

«Bogli altri attori avremmo qualche riserva da fare, se lo spazio ce lo concedesse. Diciamo almeno del loro straordinario fervore, e nominiamoli in ogni caso con laude: la Pozzi (Natalia), il Graziani (Verzini); il Milli (Kulygin), il Puglisi (Andrej), il Giuranna (Tuzenbach), il Moreni (Solony), la Gherardi (Antia). E aggiungiamo che il pubblico genovese è stato, con loro, come meritavano, assai generoso d'applausi.

Guido Davico Bonino

PRIME FILM: Brooke in un storia del 1928

Shields nel Sahara rally con fumetto

SAHARA di Andrew V. McLaglen, con Brooke Shields, Lambert Wilson, John Mills, Horst Buchholz. Avventuroso, colorito, Usa-Israeli, 1983. Cinema Capitol.

Fotomodella più che attrice, Brooke Shields si sforza di figurare come star in questa film ad alto costo (15 milioni di dollari) che miscela azione e sentimento in una fotomontata avventura africana.

L'azione è centrata su un rally che nel 1928 portò in pieno Sahara i concorrenti, partiti da una località marocchina. Gara durissima per quel tempo. Brooke Shields, camuffata alla partenza da maschio perché le donne pilota erano escluse dalla competizione, impersona in questa l'usciociana Dale, figlia d'un defunto campione. Per onorarne la memoria ella vuole vincere la difficile prova.

Dale riuscirà nel proposito, ma prima deve lasciare sfuggire proporzionalmente la parte avventurosa del film, che da spazio all'endemica guerriglia fra le tribù del deserto, una delle quali rapisce la temeraria ragazza, subito concepita da un toro notabile e, con ugual sollecitudine, romanticamente tramata — ecco il sentimento — dal giovane sceicco Jaffar, destinato, dopo inenarrabili traversie, a conquistarsi col bacio del letto fine. Diretto da un regista che in Usa realizzò buoni successi, Sahara ne conferma le doti nelle scene di movimento e di battaglia, dove, invece degli indiani, fanno fustille ed enorme fracasso

Convenzione nazionale autori e registi tv

ROMA — Le associazioni che rappresentano i registi dell'audiovisuale, Anac (Associazione Nazionale Autori Cinematografici), Arat (Associazione Registi Autori Telesivi), Act (Associazione Cinematografi Torinesi), Ari (Autori Registi Italiani Telesivi), Rria (Registi Radiotelevisivi Assocciati), il Comitato registi Rai Milano e Cinema democratico, hanno deciso di istituire un cartello unico per convocare una convenzione nazionale entro il mese di maggio.

Tale convenzione — è scritto in una nota — viene convocata per la difesa, il rilancio e lo sviluppo della produzione cinematografica e televisiva, e per un pubblico processo ai responsabili del «massacro della cultura audiovisuale» del nostro Paese. La convenzione — prosegue la nota — vuole riaffermare il ruolo e la professione dei registi italiani nel cinema, nella Rai, nel network, nella pubblicità e in ogni altra area creativa.

Internazionale FilmFest Berlin

Al FilmFest fedele «remake» del regista all'opera di Monicelli I soliti ignoti? E' di Malle

BERLINO — Una vecchia signora strepita al telefono: «Signor Monicelli, ho fatto proprio come me ha detto lei, ed è assolutamente vero: Crachera, casinisti, il nuovo film di Louis Malle interpretato da Donald Sutherland e da un gruppo di caratteristi perfetti, è un fedele remake de I soliti ignoti di Mario Monicelli, e risulta infatti firmato da Age, Scarpelli eccetera. E' riamplificato tra gli «underdogs» di San Francisco, al centro ci sono un negozio di prestiti su pegno e il suo proprietario, alla fine i rapinatori inetti e sconfitti finiscono per divorare insieme con la vittima scampata un enorme salmone affumicato. Per il resto il film è pressoché identico al modello e ugualmente molto divertente: ma chissà per quale motivo al mondo Malle l'avrà fatto.

E il cinema politico? In concorso o no, a Berlino se ne vede moltissimo, di due specie. Il cinema politico tradizionale sembra riservato al continente americano (film di lotta in Sud America, film di critica sociale negli Stati Uniti, mentre l'Europa fa soprattutto cinema pacifista e antinucleare. Se ne sono visti due tratti da due diversi romanzi dello stesso scrittore, Osvaldo So-

rina di qualche tempo fa. Il film svedese tutta l'indignazione e tutti i buoni sentimenti politici che intende accendere: e niente altro, si direbbe. No habra mas penas ni olvido (titolo che è il verso di un latino e significa: non avrai più dolore né oblio) è diretto da Hector Olivera, regista argentino molto efficace appena reclutato da Roger Corman, ha come protagonista

Federico Luppi. Nel microcosmo svedese d'un paese rurale 1974, passando dalla farsa alla tragedia, racconta benissimo la politica argentina e latina: il dilaniarsi delle fazioni e frazioni, l'uso strumentale dell'accusa di marxismo, la nascita di gruppi terroristici, le provocazioni politiche e la tortura e i portelloni. Il film, sparatorie inaspettate, le morti di quelli che si ammassano l'un l'altro gridando entrambi Vite Frón, la pastorella disperante della maggioranza della gente.

Morgen in Alabama, domani in Alabama, domani in Alabama, diretto da Norbert Kueckelmann, è uno di quei buoni film d'investigazione all'americana dove qualcuno (un detective, un giornalista, un magistrato, un assicuratore o, come in questo caso, un avvocato) vuole capire e sapere qualcosa, attraversando tutti i doverosi ap-

passionanti momenti della ricerca: definizioni reticenti o ambigue, appuntamenti notturni, notiziari televisivi passati e ripassati a caccia del dettaglio rivelatore, pericoli imprevedibili, sguardi che vogliono dire, telefonate col gettone, scoraggiamenti fatisma fine, chi me lo fa fare?, conflitti con giudici poliziotti pigri, e la fotografia che piano piano diventa immagine eloquente nell'acido della vacchetta. Ma qui l'oggetto dell'indagine è speciale: i sotterranei gruppi di terroristi neonazisti che si formano e si riformano da trent'anni in Germania (specialmente nella città originaria, Monaco) che ogni tanto si manifestano in azioni distruttive, che la magistratura tende a sottovalutare e l'intera società tedesca tende a ignorare, a rimuovere. All'origine del film c'è un episodio di cronaca, l'attentato dinamitardo che fece un massacro all'Oktobersfest di Monaco. Maximilian Schell fa l'avvocato incaricato d'ufficio della difesa d'un ragazzo appartenente a un gruppo neonazista, combattente di elite, autore del gesto simbolico di sparare contro un politico a un comizio, e fa un miracolo: per una volta appare bravo e simpatico, lui sempre così noioso, così lagnoo, così legnoso. L. L.

Maximilian Schell: «Hollywood non è una parolaccia»

BERLINO — Maximilian Schell, protagonista di MORGEN IN ALABAMA, domani in Alabama, che verrà intitolato probabilmente in italiano «Un avvocato tedesco», non recitava la parte principale in un film tedesco da ventisei anni. Come mai? Dice l'attore: «Questo probabilmente è il miglior film che lo abbia interpretato. Ma nel 1957 il cinema tedesco era una catastrofe. Trame che non dicevano assolutamente niente, copioni di una volgarità ripugnante, personaggi e ruoli completamente superficiali. Perché avrei dovuto continuare a lavorare in Germania? Ho fatto soltanto teatro soprattutto a Vienna. E a fare il cinema me ne sono andato in America. Il



cinema americano mi ha dato copioni e compiti migliori. In Germania, uno che è diverso, viene più combattuto di quanto non sia benvenuto. Gli americani mi hanno premiato con un Oscar per «Vincitori e vinti». Come allora uno vive dove può avere successo. A Hollywood c'è gente che sa fare il suo mestiere, dal trovarlo al produttore e viceversa, sono tutti gente capace. Preferisco il professore o, come in questo caso, un avvocato) vuole capire e sapere qualcosa, attraversando tutti i doverosi ap-

Domani e martedì Rock ribelle a Milano con i Clash

MILANO — Domani e dopodomani si esibisce a Milano il gruppo dei Clash, uno dei pochi rimasti nel mondo a coniugare rock e ribellismo. La loro produzione coniuga una protesta politica con la «p» minuscola, come spiegava il bassista Simonon: «storie comuni, vita di ognuno, cose personali» con i temi della politica internazionale. In scena non mancano le provocazioni, la loro musica è vitale. Diceva Wozniak, organizzatore del concerto californiano dell'anno scorso: «Se mi ingaggiassero come loro portavoce, potrei forse riuscire a esprimere il messaggio dei Clash in maniera più positiva: nella vita bisogna avere il coraggio di saper passare da ingenui».

Ieri sera a Udine La Masiero è tornata al teatro

UDINE — Lauretta Masiero, dopo sette anni d'assenza, è tornata ieri sera in scena per la prima nazionale al Teatro del Politeama di Udine della commedia «Follie» di Felice Piccoli. La Masiero, affiancata da Enzo Palmer, Chini, Colonna e Anna Teresa Egger. Il testo è stato riscritto e adattato in italiano da Maurizio Franceschi; a Parigi, la commedia è stata replicata 200 volte in quattro anni. In occasione della presentazione dello spettacolo si è parlato anche del problema del teatro italiano: non è più il pubblico — è stato detto — a sancire il successo di uno spettacolo e un genere, ma il cartellone predisposto da un ente pubblico. «In questo cartellone — ha aggiunto la stessa Masiero — la commedia brillante non trova più spazio, mentre non è vero, come si dice, che questa non sia uno spettacolo impegnato e di cultura».

Il musicista parla di «Idomeneo», che dirigerà martedì sera alla Scala Gavazzeni: «Ecco l'opera-chiave di Mozart C'è ancora Gluck ma già si sente l'800»

MILANO — Idomeneo di Mozart al Teatro alla Scala. Martedì sera l'attesa. «Prima»: uno dei più interessanti appuntamenti della stagione. Regia, scene e costumi di Luciano Damiani. Un allestimento sperimentato l'anno scorso al Teatro dell'Opera di Roma. Sul palcoscenico: Philip Langridge (Idomeneo), Alicia Maté (Idamante), Margaret Marshall (Elektra), Julia Varady (Elektra), Ugo Benelli (Gran Sacerdote). Dirige Gianandrea Gavazzeni. Il grande direttore d'orchestra, come sempre, non concede anticipazioni sulla sua interpretazione: «Sarà lo spettacolo a parlare, saranno il pubblico e i critici a giudicare». Ma accetta di rispondere a qualche domanda sull'opera. «Perché l'«Idomeneo» è così mal conosciuto in Italia? «L'opera non è mai entrata nel pubblico italiano un po' perché non facile da percepire

nei suoi caratteri e colori, un po' per la sua non agevole dimensione. Pur con qualche piccolo taglio, che tu fatto, la sua estensione è copiosa e complessa. — Che posto occupa nella produzione mozartiana? «E' un punto-chiave: guarda indietro, guarda a Gluck, ma si lancia verso un avvenire piuttosto misterioso, verso la musica operistica della prima metà dell'Ottocento. — Qual è l'aspetto più singolare dell'opera? «Singolarissimo, costante è la presenza del mare. Il mare è nel soggetto drammatico, che si svolge sull'isola di Creta, quindi tutte le circostanze della azione. Il mare è presente nella musica in modo impressionante, con preannunci impressionistici. Sbagliano quegli allestimenti o messe in scena di Idomeneo che non tengono conto di questo. Damiani ha tenuto conto del protagonismo del mare in tutto questo spettacolo».



Gavazzeni: «Nell'«Idomeneo» un grande protagonista è il mare»

RADIO MONTE CARLO O.M. 701 ... e metti un raggio di sole nella tua giornata.

Table with radio frequencies: F.M. 94 Torino, F.M. 98,3 Savona, F.M. 101,7 Alessandria, F.M. 91 Asti e Cuneo, F.M. 101 Genova e Imperia, F.M. 93 Casale Biella e Vercelli

Informatica elettronica industriale chimica industriale Istituto Tecnico Ind. «SPAGNESI» legalmente riconosciuto Via T. Grossi 23 - Torino - Telef. 696.3852 Sezioni: DIURNA - MASCHILE E FEMMINILE

BENEDETTO PASTORE GIOCA E VINCI. Alla FIERA DI PRIMAVERA Vi proponiamo «SICUREZZA NELLO SCONTO E SICUREZZA NELLA SICUREZZA». Gioca con il computer e VINCI LO SCONTO ordinando o prenotando: porte blindate, tapparelle corazzate, cancelli riducibili. Ed in più la garanzia SERVIZIO SICURO. Dilazioni di pagamento con «PRESTITEMPO» della Banca d'America e d'Italia